



## --- Italia la vocazione è alla pace ---

Negli ultimi giorni si è parlato di Costituzionalità sull'intervento in IRAQ, e soprattutto dell'Art. 11 (che fa parte dei principi fondamentali). Per fugare i dubbi, riporto per intero l'Articolo 11 così come riportato nella brochure che fu distribuito nel 1988 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione dei 40 anni della nascita della Repubblica Italiana (per i naviganti [www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm](http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm)):

***Art. 11. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.***

L'Italia, quindi, non potrà mai dichiarare guerra ad un paese straniero, come fece Mussolini consegnando la dichiarazione di guerra agli ambasciatori del Regno Unito e di Francia, ma in relazione a controversie internazionali, come è il caso IRAQ, in parità con altri stati, può fare operazioni di peace keeping, peace interforcing, ma soprattutto fare quello che gli stati di mezzo invidiano ai nostri Carabinieri, cioè portare quei soccorsi sia materiali (come i beni di prima necessità) che umani che gli altri militari in campo non sanno fare.

Dal dibattito Parlamentare che i è tenuto il 20 - 05 - 04 sulla mozione per il ritiro dall'IRAQ delle nostre truppe, citando l'onorevole Bertinotti (che a sua volta faceva riferimento a Pietro Ingrao) che interrogando il Capo del Governo chiedeva che fine avesse fatto l'Articolo 11, la risposta non può essere che facendo parte di una coalizione internazionale (che, è bene ricordare ha mandato O.N.U., risoluzione 1511 [cfr.

[www.nuovaeuropa.it/public/onu/ris1511.pdf](http://www.nuovaeuropa.it/public/onu/ris1511.pdf) in inglese]) tra i quili ci sono U.S.A., Regno Unito, Giappone, Polonia.

Spesso, ci si dimentica che una qualsiasi azione di forza militare per paesi in pace come i suddetti, è un costo alto soprattutto in termini di economici (naturalmente non coperti dai cosiddetti bottini di guerra) che in vite umane (i cui costi sono incalcolabili).

In fine, la questione O.N.U.

Sia prima, che durante, che dopo il conflitto si è chiesto un intervento forte delle Nazioni Unite. Quando finalmente pare che questo sia arrivato con una nuova risoluzione, le opposizioni, sicuramente trascinate da un impeto propagandistico elettorale, vorrebbero il ritiro.

Cui prodest? Nemo!!! [traduzione: A chi giova? A nessuno!!!]

Se si pensa che da più parti, iracheni compresi, chiedono che le nostre truppe restino lì ad assicurare quel minimo di umanità che è loro

necessario affinché il virus della Democrazia si possa diffondere e possa contagiare, ma non si dissolva in anarchia.  
Liberare l'IRAQ da Saddam Houssein è stato l'inizio, ristabilire la pace e la democrazia è dovere di tutta la civiltà umana.

Giovanni Di Cecca & Virginia Bellino